

BAGHDAD, 7. Non è più il tempo delle divisioni, perché gli iracheni, a milioni, «stanno morendo a causa della povertà e delle malattie»: è un appello dai toni estremamente severi quello che il patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, ha indirizzato alla classe politica e dirigente dell'Iraq. In un momento tra i più drammatici nella storia del Paese, il patriarca caldeo chiede ai politici «sagezza e calma» per dar vita a una «vera riconciliazione», in grado di mettere fine a «questo degrado economico, istituzionale e della sicurezza».

Nei giorni scorsi, come è noto, migliaia di manifestanti, sostenitori del leader scita Moqtada al-Sadr, hanno occupato parte della cosiddetta zona verde di Baghdad, dove si trovano le ambasciate e le massime istituzioni nazionali, per protestare contro le mancate riforme e l'immobilismo della politica. Alcuni manifestanti hanno anche assaltato il Parlamento e provocato danni a numerosi edifici. In risposta, il premier Haider al-Abadi, che da settimana tenta di costituire un esecutivo tecnico, ha ordinato al ministero dell'Interno di perseguire quanti «hanno attaccato le forze di sicurezza, i cittadini e i membri del Parlamento e vandalizzato le proprietà dello Stato».

Una situazione complessa, dunque, alla quale si aggiungono i timori e le difficoltà degli iracheni che vivono nei territori caduti nelle mani delle milizie fondamentaliste. Una popolazione che provoca «sofferenze, povertà e miseria» sottolinea il patriarca che poi, rivolgendosi direttamente alle alte cariche dello Stato, scrive: «Tutti voi siete ben consapevoli del fallimento delle istituzioni governative, della costante violazione del diritto, del procrastinare la soluzione dei problemi e le riforme essenziali chieste a gran voce da tutto il popolo. Tutto questo è il risultato di un panorama politico diviso, che non ha saputo raggiungere una vera riconciliazione nazionale, a cui si aggiungono i conflitti di interesse e le ambizioni che sono emerse di recente in tutta la loro forza». Di qui, facendo affidamento soprattutto «alle nostre responsabilità umane, nazionali e morali», ecco l'appello indirizzato a tutti i politici iracheni affinché «compiano tutti gli sforzi possibili per una vera riconciliazione, per mettere fine a questo degrado economico, istituzionale e della sicurezza».

In tal senso, si esortano tutte le parti in causa «a stare unite e a procedere con una visione chiara e con



Appello del patriarca di Babilonia dei Caldei alla classe politica

In Iraq non è più tempo di divisioni

un progetto condiviso per liberare tutti i territori dell'Iraq e lavorare assieme per la pace e la stabilità nel Paese, per consentire il rientro di tutti gli sfollati nelle loro abitazioni».

Non c'è più spazio, insomma, per gli inutili protagonismi e i compor-

tamenti irresponsabili. «Adesso basta. Ne abbiamo abbastanza di divisioni e dispersioni» afferma il patriarca invitando i politici a «focalizzare l'attenzione sul futuro del vostro Paese, sul futuro dei vostri concittadini. Vostri fratelli, a milioni, stanno morendo a causa della povertà

e delle malattie; gli iracheni si meritano di meglio rispetto a tutto questo».

Quello del patriarca di Babilonia dei Caldei è soltanto l'ultimo dei tanti appelli che gli esponenti ecclesiastici iracheni hanno lanciato per richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione del Paese. Soltanto pochi giorni fa, come si ricorderà, il vescovo ausiliare Shlemon Wardani si era a lungo soffermato sulle complesse vicende irachene, definendo quello attuale come «il momento più basso» nella storia del Paese. Anche se, aveva precisato, «non possiamo dire di aver toccato il fondo», perché vi è il rischio che «la situazione precipiti sempre più». Il presule — in una dichiarazione all'agenzia AsiaNews — aveva inoltre rilevato come «nessuno riesca davvero a capire cosa sta succedendo e nemmeno a prevedere cosa accadrà nel futuro».

Negli ultimi mesi, e soprattutto nelle ultime settimane, nella capitale sono aumentate le forme di aperto dissenso pubblico e le manifestazioni di piazza contro politica e istituzioni dello Stato che sembrano incapaci di arginare fino in fondo la corruzione. Proprio la corruzione, ormai endemica, ha svuotato le risorse economiche già prosciugate dal calo dei guadagni delle attività petrolifere. È la popolazione è «molto stanca» per mancanza di lavoro, di risorse, di prospettive.

Riaperto ad Aleppo il centro dei gesuiti per i rifugiati

Tregua nell'orrore

ALEPPO, 7. Chiuso per due giorni consecutivi a causa della recrudescenza del conflitto, ha riaperto giovedì scorso il centro di distribuzione aiuti dei Jesuit Refugee Service (Jrs) ad Aleppo, la città siriana più martoriata dai bombardamenti. Gli ordigni caduti vicino alla struttura, che ospita anche una clinica, hanno spinto il team di Aleppo, insieme all'ufficio nazionale ubicato presso l'aeroporto di Damasco, a fermare ogni attività. Ma il 5 maggio, grazie al cessate il fuoco, il Servizio dei gesuiti per i rifugiati ha potuto riprendere il lavoro. Il centro di distribuzione serve circa 6.300 persone della zona di Aleppo e aiuta «sia cristiani che musulmani

ma anche gente di cui non sappiamo nulla», come ha riferito il responsabile delle relazioni esterne del Jrs di Aleppo, Cedric Prakash, in un'intervista al telegiornale di Tv2000. «Non facciamo distinzioni in base alla religione, serviamo ogni essere umano, in particolare i più afflitti. In molte parti della città — racconta Prakash — ci sono abitanti bloccati, che non possono uscire. Negli ultimi giorni sono morte circa trecento persone e tante altre sono rimaste ferite. Ora fortunatamente c'è il cessate il fuoco, ogni tregua è un bene per tutti. Tutte le fazioni in guerra, ovunque siano e da dovunque provengano, fermi o le ostilità», è l'appello.

Nel mistero dell'Ascensione del Signore

Nostalgia di Gesù per noi

di MAURIZIO GRONCHI

Nell'evento reale e trascendente della risurrezione, storia e fede anziché allontanarsi s'incontrano su un sottile confine, per diventare accessibili in modi diversi. Alla constatazione storica della scomparsa di Gesù dallo spazio del mondo — «Non è qui» (Marco, 16, 6) — corrisponde l'affermazione della fede riguardo il suo ingresso nella sfera divina: «È asceso al cielo» (Atti degli apostoli, 1, 11). Dunque, assenza dalla terra e presenza in Dio di una persona, del Figlio «nato da donna, nato sotto la Legge» (Galati, 4, 4), nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Colossesi, 2, 9).

Alla luce di questi essenziali asseriti biblici, che ci invitano a credere all'identità storica e divina di Gesù di Nazaret, sorge l'interrogativo: che fine ha fatto quel corpo, nato al mondo dallo Spirito Santo e da Maria Vergine? Qual è il senso della sua scomparsa e di questa nuova presenza in Dio?

Colui che era in principio presso Dio, e ha abitato in mezzo a noi, è tornato al Padre: ora è rivolto al suo seno (cfr. Giovanni, 1, 1-18). Grazie alla sua venuta nel mondo, il Figlio ha rivelato che «Dio è amore» (1 Giovanni, 4, 16) e, donando se stesso, è rimasto nel mondo mediante lo Spirito. Adesso, con il suo ingresso nella sfera di Dio, insieme alle ferite ricevute in casa dei suoi amici (cfr. Zaccaria, 13, 6), conserva la sua umanità, ricevuta da Maria e trasfigurata dall'amore pasquale. Perciò, mentre diciamo che il suo farsi uomo e morire è stata *kenosis* (cfr. Filippesi, 2, 7), ovvero spogliazione, abbassamento e annientamento — usando una metafora, perché Dio non si svuota, né si annulla, in senso proprio — così pure, sempre in modo analogo, potremmo dire che Dio si è arricchito della nostra umanità, trascinandosi in sé il corpo del Figlio. Segno ne è il *nomos* dell'umanità crocifissa e glorificata che, con l'ascensione di Gesù, entra per sempre nella Trinità, dopo la discesa nella oscura profondità della morte.

Ciò non significa che a Dio manchi qualcosa, ma che, nella libertà del suo amore onnipotente, Egli è capace non solo di creare, ma anche di accogliere novità. In questo senso Hans Urs von Balthasar scrive che «attraverso *Volkonomia* qualcosa è diventata "altra" anche nella vita intima di Dio» (*Teodrammatica*), e giustamente precisa Luis Francisco Ladaria Ferrer: «Dio, che non si perfeziona né cresce in alcun modo con l'economia della salvezza (non insisteremo mai abbastanza su questo punto), a partire da essa conduce la sua vita trinitaria in una maniera — almeno secondo il nostro avviso — "in qualche modo nuova". È la conseguenza dell'assunzione dell'umanità da parte del Figlio. Le relazioni costitutive della Trinità sono ora relazioni delle altre persone con il Figlio incarnato» (*La Trinità, mistero di comunione*).

Non possiamo dimenticare quindi che ciò che Dio fa per noi, in primo luogo e ultimamente riguarda Lui. Proprio in quanto riguarda Lui, ne viene la salvezza a noi, mediante lo Spirito, attraverso il suo Corpo che è la Chiesa. Di fronte al mirabile evento dell'ascensione di Gesù, il cuore dei discepoli è ricolmo di gioia e di speranza: «Quella gioia di sapere che la nostra umanità è entrata in cielo: per la prima volta», come ha ricordato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata venerdì 6 nella cappella della Casa Santa Marta.

Di conseguenza, quando noi pensiamo a Gesù con nostalgia — poiché egli è stato tra noi e se n'è andato — in realtà guardiamo con speranza al giorno in cui lo incontreremo. Noi, che lo amiamo pur senza averlo visto (cfr. 1 Pietro, 1, 8), non possiamo che aver nostalgia del futuro. Invece, proprio Lui — Gesù — che è stato in questo mondo, ha ragione di aver nostalgia di noi. Come immagina Jorge Luis Borges, egli pensa tra sé, con struggente tenerezza: «Ricordo a volte e rimpiango l'odore di quella bottega di falegnames» (*Giovanni 1, 14, in Elogio dell'ombra*).

Partirà il 31 ottobre il calendario di eventi preparato dagli evangelici tedeschi

Un anno per celebrare la Riforma

BERLINO, 7. Dureranno esattamente un anno le celebrazioni dei cinquecento anni della Riforma protestante, tradizionalmente fatta coincidere con la pubblicazione della *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*, le novantacinque tesi affisse da Martin Lutero il 31 ottobre 1517 sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg, in Sassonia-Anhalt. Il calendario ufficiale della Chiesa evangelica in Germania prevede, come evento di apertura, una grande cerimonia nella chiesa di Santa Maria a Berlino il 31 ottobre 2016, mentre il 30 maggio 2017 comincerà a Wittenberg e nella regione circostante un'esposizione mondiale che — riferisce il Sir — mostrerà i frutti nati dalla Riforma nelle varie nazioni e Chiese, ma anche nella cultura e nella società civile. Sarà allestito un campo per i giovani affinché esprimano ciò che essi comprendono e vivono della Riforma attraverso la musica, il cinema, il culto, la preghiera e lo scambio.

Il tradizionale convegno biennale del Kirchentag si terrà dal 24 al 28 maggio contemporaneamente a Berlino, Wittenberg e in altre otto città tedesche. Sarà un Kirchentag "in cammino", con una conclusione che farà confluire tutti a Wittenberg.

La Chiesa evangelica tedesca, che si è preparata a questo anniversario con un percorso di riflessione iniziato nel 2008, ha costituito una rete fra sessantasette città della Riforma in Germania e in Europa, luoghi importanti per la storia o l'attualità del protestantesimo. La conclusione delle celebrazioni avverrà il 31 ottobre 2017, a livello nazionale e internazionale, con una serie di cerimonie pubbliche. Ricco è anche il calendario delle manifestazioni ecumeniche.

«Siamo in grado di osare nel 2017 una revisione critica e considerare la Riforma come fatto complessivo nell'orizzonte internazionale ed ecumenico», ha affermato di recente la teologa e vescova luterana Margot Kässmann, ambasciatrice per l'anno luterano della Chiesa evangelica in Germania, a un convegno al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. In un'intervista a «Vatican Insider», afferma che dal punto di vista ecumenico «siamo a uno stadio molto buono perché ecumenismo da un lato significa discussione sulla Chiesa, l'eucaristia, il battesimo, i ministeri, ma dall'altro lato significa agire da cristiani nel mondo, e su questo attualmente siamo molto vicini» alla Chiesa cattolica, anche grazie a Papa Francesco, «un riformatore nella sua Chiesa», come Martin Lutero «era un riformatore nella sua». Kässmann giudica «un buon atteggiamento» domandarsi «quello che possiamo trovare in un'altra Chiesa che noi non abbiamo». E «quello che io davvero ammiro nella Chiesa cattolica romana è che mantiene l'unità globale della Chiesa, pur con molte differenze al proprio interno. I luterani e i riformati — osserva — possono imparare dai cattolici a non separare così facilmente».

Il Movimento dei focolari nella giornata del 9 maggio

Scommessa per l'Europa

ROMA, 7. È ancora valida e attuale l'esperienza europea? E gli europei vogliono ancora stare insieme? Il Movimento dei focolari scommette di sì. Così all'indomani del discorso di Papa Francesco in occasione della consegna del premio Carlo Magno, con il quale il Pontefice ha lucidamente suggerito la pista per superare la crisi del progetto europeo, e in vista della festa del 9 maggio, in cui si celebrano la pace e l'unità del vecchio continente, i figli spirituali di Chiara Lubich tornano a rilanciare il loro impegno per l'integrazione europea. «Un'Europa capace di stare insieme e di riscoprire in questo modo cosa può fare di più e di meglio per il mondo», è la prospettiva richiamata dalla presidente Maria Voce in un comunicato dei Focolari che, facendo proprie le parole del Santo Padre, invita a non cedere alla rassegnazione e alla stanchezza soprattutto, a cogliere nelle attuali difficoltà le ragioni di uno slancio ancora più impegnativo.

Oggi come come ieri, rilevano i Focolari, la storia europea si trova di fronte a un bivio. «Se per buona parte degli europei il 9 maggio significa celebrare l'integrazione, l'unità e la pace in Europa nella ricorrenza della dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950, all'origine dell'Unione europea, per altri invece — si legge nel comunicato — segna l'avvio del periodo di privazione di diritti sotto l'Unione Sovietica, inizio con la dichiarazione di vittoria di Stalin sulla Germania il 9 maggio 1945». Una storia, quella europea,



inevitabilmente fatta di contraddizioni culturali e sociali, «con cui l'innovatore processo di integrazione deve confrontarsi ancora oggi, dopo sessant'anni».

In tale prospettiva i Focolari rilanciano l'impegno di «Insieme per l'Europa», realtà nella quale convergono oltre trecento comunità e movimenti di Chiese cristiane, una rete che agisce con obiettivi condivisi in funzione del continente, promuovendo una cultura di reciprocità attraverso cui singoli e popoli possono accogliersi, conoscersi, riconciliarsi, sostenersi vicendevolmente. «Insieme per l'Europa» — ha spiegato Ma-

ria Voce — non è fine a se stessa, ma ha una natura squisitamente politica, nel senso più nobile del termine: si adopera per il bene di questo pezzo di umanità che è l'Europa, allo scopo di ravvivarne le radici e consapevole di dare anche un contributo al resto del mondo».

Dal 30 giugno al 2 luglio «Insieme per l'Europa» promuoverà in Germania, a Monaco di Baviera, una grande manifestazione internazionale. Per due giorni, annunciano gli organizzatori, 36 tavole rotonde e forum permetteranno lo scambio di esperienze e di prospettive su altrettante tematiche riguardanti l'Europa.

